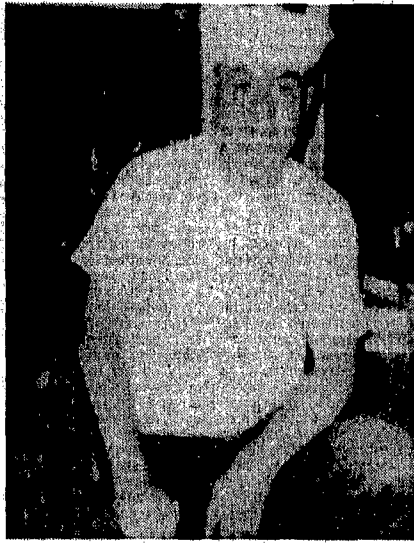


La strage di Napoli

Gli inquirenti hanno già individuato l'uomo che ha provocato l'esplosione davanti al circolo dei militari Usa. È Yunzo Okudaira, un terrorista giapponese ricercato da tutte le polizie del mondo. Ma per conto di chi ha agito?

Tokio aveva dato l'allarme

Una segnalazione dei «servizi» poche ore prima dell'attentato?



Auto ridotte a cumuli di lamiera contorte dopo la violenta esplosione; a sinistra, Antonio Gaezza, il venditore di souvenir perito nell'attentato

Oggi i funerali delle vittime dell'autobomba

Commozione e rabbia in città per la morte dei 4 italiani e della cittadina statunitense. Migliorano negli ospedali le condizioni dei sedici feriti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La gente si ferma davanti alle edicole, legge i giornali, piange. La commozione prende tutti alla gola davanti alle foto di quei corpi straziati, di quelle vittime innocenti. Sono cinque le vittime della strage: quattro italiani e una cittadina statunitense. Ci sono volute molte ore per identificare i corpi dilaniati dall'autobomba. L'amministrazione comunale ha già proclamato tre giorni di lutto cittadino. Per oggi, invece, sono previsti i funerali. Visto il clima che si respira in città in queste ore, non è difficile prevedere che a quelle bare ci sarà mezza Napoli. Negli ospedali, intanto, migliorano le condizioni dei sedici feriti (tre cittadini Usa, due ragazze somale, uno spagnolo e dieci italiani).

«Popo», così era chiamato dagli americani da oltre trent'anni, Antonio Gaezza, una delle cinque vittime della strage. Lo conoscevano tutti i marinai, frequentatori del circolo ricreativo di Calata S. Marco. Con il banchetto colmo di orecchini e collanine, ogni mattina apriva la sua attività, proprio davanti all'uscio dell'«Uso». «Popo», (Braccio di ferro), perché, nonostante i suoi sessantadue anni, aveva grossi avambracci e il fisico tipico del marinaio americano. Viveva con la madre Concetta di 99 anni nella zona della stazione centrale.

Cinque morti orribili, cinque tragiche storie. Nella stanza n. 14, al quarto piano dell'ospedale Pellegrini, è attorniato dai parenti Maria Rosaria Crina, studentessa dell'Istituto Orientale. Ha ancora le tracce di sangue, la testa completamente fasciata. Piange a dirotto. Non vuole parlare con nessuno. È l'unica, però, che può raccontare della sua amica di origine portoricana Angela Santos di 22 anni, che era con lei al momento di quella tremenda esplosione che ha seminato lutti e sangue. Solo dopo qualche ora trova la forza per scambiare qualche parola. «Angela l'ho conosciuta tre anni fa, dopo pochi giorni dal suo arrivo a Napoli, all'American center, un centro di cultura americana a due passi dal Consolato Usa...». Inizia a singhiozzare, si ferma. Poi, a voce bassa, riprende il racconto parlando della sua amica al presente: «Angela è una ragazza eccezionale, compo-

L'ambasciatore americano: «No comment». Il ministro degli Interni: «Non faccio congetture. Bado ai fatti, che sono questi: in poche ore abbiamo identificato l'esecutore della strage». Il responsabile dell'attentato di Napoli è Yunzo Okudaira. Di lui si sa tutto e, paradossalmente niente. Ha ucciso a Tel Aviv, a Giakarta, in Europa. Ma per conto di chi? I servizi segreti di Tokio avevano dato l'allarme poco prima.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Il terrore di ieri si è sciolto in cordoglio. La città si è raccolta intorno ai suoi morti. Semplici cittadini, studenti hanno depresso mazzi di fiori davanti all'ingresso del circolo americano, in calata San Marco, nei pressi di piazza Municipio. Un angolo di Napoli trasformato nell'interno di Beirut. I segni devastanti dell'esplosione sono sotto gli occhi di una folla muta, trattenuta a stento da carabinieri e polizia. Sul selciato c'è ancora un tappeto di schegge di vetro e di pezzi di intonaco. Sulla soglia di quello che fino all'altro ieri sera era il club dei marinai e dei sottufficiali statunitensi, è rimasta la bancarella di «Popo». Con questo soprannome i «marines» della VI Flotta conoscevano Antonio Gaezza, 62 anni; la vita non gli aveva dato molto. Niente moglie né figli. Viveva con la madre ormai centenaria e si ar-

rangliava vendendo collanine, orecchini e souvenir alla truppa americana. Okudaira ha ucciso anche lui, insieme a tre impiegati di una grossa azienda napoletana e ad un sottufficiale dell'esercito Usa. Sedici invece i feriti.

Per conto di chi ha seminato lutti e terrore la «primula rossa» del terrorismo internazionale? Per l'intera giornata si sono susseguite le rivendicazioni. Alla sede romana della France Press una prima telefonata collega l'attentato di Napoli al bombardamento di due anni fa su Tripoli e Bengasi. Poche ore dopo, a Beirut, un redattore dell'Ansa ha ricevuto un altro comunicato scritto in arabo. La strage è rivendicata dalla «Organizzazione della Jihad islamica» nei suoi osteggi degli oppressi nel mondo e contiene pesanti minacce contro lo Stato italia-

no. Anche se l'ambasciatore americano a Roma Maxwell Raab e il ministro Antonio Gava, entrambi giunti in serata a Napoli, non vogliono pronunciare, gli inquirenti non tacciono le loro ipotesi.

«Un professionista del terrore ha ucciso su commissione. Per conto di chi? Abbiamo naturalmente dei sospetti, ma è troppo presto per lanciare delle accuse. Una cosa è certa: l'idea di compiere una strage a Napoli non è maturata in Giappone. C'è grande concitazione negli uffici della questura. Al primo piano le stanze della Digos; il capo, Romano Argenio, di buon mattino è in grado di esibire ai cronisti la foto segnaletica di un terrorista giapponese, «E. lui. Lo hanno riconosciuto in molti dice con un pizzico di soddisfazione. Non è molto, ma è pur sempre nome e un volto l'esecutore materiale dell'attentato al circolo americano di Napoli. Yunzo Okudaira, 39 anni, è ricercato dalle polizie di mezzo mondo, uno dei capi dell'Esercito rosso giapponese, piccolo ma agguerritissimo formazione terroristica. Dagli archivi della Digos è stato reperito un manifesto diffuso dalla polizia nipponica: ci sono le indicazioni per individuare i diciassette più pericolosi militanti dell'Esercito rosso. Naturalmente c'è anche Yunzo Okudaira. Tokio aveva dunque dato l'allarme. Nessuno conferma, ma probabilmente una segnalazione dettagliata dei servizi segreti è arrivata poche ore prima della strage.

Un balletto di rivendicazioni ma cosa si nasconde dietro quelle sigle?

«Brigate della Jihad», «Organizzazione degli oppressi della Terra», «Jihad islamica», «Armata rossa giapponese»: non si era ancora spenta l'eco della esplosione di Napoli che è cominciato, fra rivendicazioni e ipotesi, il balletto delle sigle. Ma l'unico dato certo è la «pista mediorientale», vale a dire il collegamento «logico» fra l'attentato e la crisi che agitano il Medio Oriente. Il resto per ora è mistero.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. L'equazione è stata fatta subito, fin dalle prime ore: due anni fa, nella notte del 15 aprile, il bombardamento americano su Tripoli e Bengasi; oggi, in quella stessa notte, la «risposta», con l'attentato antiamericano di Napoli (ricordando che anche allora c'era stata una prima reazione contro una installazione Usa in territorio italiano, con il lancio di due missili contro Lampedusa). In realtà è un'equazione forse suggestiva, ma certamente troppo semplice, o troppo semplicistica. La data, indubbiamente, ha un suo peso che ha parcheggiato l'autobomba davanti al cir-

collegamento di mezzo mondo. Uno dei capi dell'Esercito rosso giapponese, piccolo ma agguerritissimo formazione terroristica. Dagli archivi della Digos è stato reperito un manifesto diffuso dalla polizia nipponica: ci sono le indicazioni per individuare i diciassette più pericolosi militanti dell'Esercito rosso. Naturalmente c'è anche Yunzo Okudaira. Tokio aveva dunque dato l'allarme. Nessuno conferma, ma probabilmente una segnalazione dettagliata dei servizi segreti è arrivata poche ore prima della strage.

«Gli imperialisti americani devono morire oggi, due anni dopo il loro barbaro attacco contro lo Stato arabo-libico. Abbiamo colpito l'imperialismo americano e continueremo a colpire fino alla sconfitta dell'imperialismo americano». Le «brigate della Jihad» non sono conosciute in Medio Oriente, e subito si è pensato ad una «copertura» o ad una filiazione della potente e temuta «Jihad islamica» che ha il suo quartier generale a Beirut. Ma appunto perché potente e temuta la «Jihad islamica» non usa celarsi dietro sigle di comodo; ed anzi ha ammonito da tempo che qualsiasi comunicato attribuito, ma non accompagnato da una foto degli ostaggi in sue mani, è da ritenere falso. Un altro deputato? O comunque un tentativo di intorbidare le acque?

Il cordoglio di Cossiga lotti e Spadolini

Messaggi di solidarietà sono stati inviati al presidente degli Usa Reagan al sindaco di Napoli Lezzi dal presidente della Repubblica Cossiga (nella foto) e dai presidenti di Camera e Senato, Lotti e Spadolini. Cossiga sottolinea «l'unanime sdegno da parte dell'intero popolo italiano» per il grave attentato che ha coinvolto cittadini italiani e americani. Nide lotti ribadisce «l'impegno delle istituzioni repubblicane per porre fine al terrorismo». Quel terrorismo - sono parole di Spadolini - «che non conosce né pietà né frontiere».

Le Acli «Sterile terrore che colpisce il popolo»

Per le Acli la strage di Napoli è «ennesima manifestazione dell'irrazionalità e della sterilità del terrorismo. Tanto più quando colpisce indiscriminatamente gente del popolo». Secondo le Acli «solo la via del negoziato può conciliare le legittime aspirazioni di quei popoli e garantire un futuro di pace».

La Cgil «Iniziativa politica e diplomatica»

La Cgil, esprimendo il proprio cordoglio «alle famiglie dei soldati e dei civili uccisi o feriti», riafferma la necessità «che l'azione del governo e di tutte le forze politiche e sociali democratiche sia costantemente diretta a combattere ogni forma di terrorismo». «L'Italia - continua il comunicato - non deve arrestare la propria iniziativa politica e diplomatica per la soluzione dei conflitti in atto nell'area mediterranea».

La Fgci «Sotto tiro nuovi spiragli di pace»

Per la Fgci «sembra che il terrorismo internazionale torni puntualmente a colpire ogni volta che si aprono spiragli di pace e si iniziano a percorrere strade di soluzione politica dei grandi problemi del mondo: dall'accordo Usa-Urss sugli euromissili al ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, al processo di distensione in CentroAmerica». Ci sono «forze, poteri, interessi che non vogliono la fine del terrorismo e ostacolano in ogni modo la possibilità di pace e di soluzione dei conflitti: emerge da questo intreccio di questioni anche un interrogativo sul ruolo dei servizi segreti internazionali».

L'orrore di don Riboldi «Da oggi più paura»

«Oltre il terrorismo, siamo ormai oltre, siamo alla guerra». Così padre Antonio Riboldi, baluardo cattolico contro la violenza camorrista in Campania, commenta la strage di Calata San Marco. «Di orrore bisogna parlare - continua il vescovo -, orrore perché si è tirato sul gruppo, colpendo senza distinzione senza nemmeno pensare a coloro che non dovevano essere ammazzati, perché ammazzare si voleva, e tanto».

La Voce Repubblicana «Bombe contro distensione»

«Conconcertante e tragica puntualità - commentava ieri la «Voce repubblicana» - le bombe tornano ad esplodere nel momento in cui si delinea un quadro internazionale meno conflittuale e più aperto al dialogo. Gli accordi sull'Afghanistan hanno avuto come contrappunto l'apocalisse di Islamabad, e forse la strage di Napoli è la risposta al ruolo più costruttivo di Gorbaciov, rispetto alla crisi del Medio Oriente».

Il Popolo «Subumana vita dei palestinesi»

«Oggi il «Popolo», organo della Dc, con un articolo di Ruggero Orfei affronta il tema delle cause del terrorismo internazionale: «Il problema - scrive fra l'altro Orfei - da ricordare ancora una volta con chiarezza è che il bubbone da cui parte il terrorismo in questa fase si trova in quei territori palestinesi e mediorientali dove un stitico continuo ci dà ormai una media fissata caduti alla quale ci siamo assuefatti». «Gli americani - secondo il quotidiano - sembrano presi di mira con particolare attenzione: per il ruolo più ampio in Medio Oriente... su cui si scaricano le frustrazioni di tanti gruppi». «Si deve vedere - conclude il «Popolo» - oltre il fatto criminale e sanguinario, e cercare di dare un senso reale all'identità palestinese, e cioè a un popolo senza terra, costretto a vivere in modo subumano...».

GIUSEPPE VITTORI

Lo sdegno e la commozione di Comune e Regione Oggi lutto cittadino

NAPOLI. I Consigli comunale e provinciale di Napoli e il consiglio regionale della Campania si sono riuniti in seduta straordinaria comune, insieme con le forze politiche, i sindacati e le organizzazioni sociali per dare - come ha precisato in apertura di seduta il vicesindaco di Napoli Raffaele Antonucci - «una risposta immediata ferma e solenne al bieco e feroce attentato di ieri sera». Ma il settore riservato al pubblico era presente anche una folta delegazione di lavoratori dello stabilimento Italsider di Bagnoli. In precedenza i lavoratori di Bagnoli erano andati in corteo silenzioso sino al luogo dell'attentato in via Calata San Marco. «Napoli ha reagito all'attentato subito - ha aggiunto Antonucci - con sdegno stupefatto, con indignazione unanime, con una condanna generale e compatta, con grande compostezza e senso di responsabilità». «I soccorsi sono stati immediati - ha continuato - e di ciò dobbiamo dare doveroso riconoscimento al corpo dei vigili urbani, alle forze di polizia al carabinieri e Guardia di finanza, ai vigili del fuoco, personale sa-